INSERZIONI
All'Ufficio di Pubblicità
Haasenstein e Vogler
via S.ta Teresa, 22, p° 1°.
Per ogni linea in 4a pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3a pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flector

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 20.
Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50
Centesimi 5 in tutta Italia.

ITALIA

La politica imperiale.

On n'est jamais trahi que par les siens! deve avere esclamato l'onorevole Depretis leggendo sulla *Rassegna* la lettera diretta agli elettori dal segretario generale del Ministero della guerra, onorevole Marselli.

Questo simpatico ufficiale, che è ad un tempo un dotto scrittore di storia ed un valente ingegnere militare, unisce ad una speciale tendenza e facilità per le generalizzazioni, una commendevole franchezza ed una naturale ingenuità. Per cui dalle sue parole, forse meglio che da quelle di qualunque altro del suo partito, noi potremo desumere il vero ed intimo concetto politico di quella parte della Camera con cui egli sta e che ora, se esatti i suoi computi, dovrebbe formare la maggioranza parlamentare su cui troverebbe sicuro ed incrollabile appoggio la attuale Amministrazione.

Noi non possiamo che rallegrarci coll'onorevole Marselli vedendo che, al pari di noi, egli accarezzi la speranza od almeno il desiderio della formazione di due grandi partiti politici i quali si possano avvicendare al potere. Solo temiamo che egli si sia sbagliato nel formulare i termini dell'equazione parlamentare e che quel partito *forte e compatto*, a cui egli appartiene e della cui costituzione tanto si compiace, finirebbe coll'essere un partito forse ultra-autoritario, ma non mai un partito forte, nè sovratutto un partito *parlamentare*.

Un partito che avesse il programma dell'onorevole Marselli sarebbe un partito *imperiale*, il quale non potrebbe avere contro di sè un'opposizione parlamentare, ma *dovrebbe inevitabilmente avere per opposizione la Rivoluzione*. Sarebbe uno di quei partiti ibridi, nati dagli amori del giacobinismo col cattolicismo, su cui era condannato ad appoggiarsi il secondo Impero francese.

Sebbene nessuno più di noi ami rendere ossequio alla sincerità delle convinzioni costituzionali dell'on. Marselli, pure non possiamo non notare che, pel fatto di un qualche fattore che gli sia sfuggito, la sua equazione, anzichè darci per radice reale la monarchia parlamentare, ci darebbe un Governo costituzionale *ad usum Delphini* non diverso da quello che vigeva in Francia sotto il reggimento di Napoleone III. Come nei Governi di quella natura il potere non possa passare da partito parlamentare a partito parlamentare, ma solo dal partito che tiene il Governo al partito della Rivoluzione, l'esempio del signor Emilio Ollivier è lì per ricordarcelo. Noi non ci sappiamo spiegare come questo fatto sia sfuggito all'acume storico dell'on. Marselli.

Il punto culminante del programma dell'on. Marselli, quello su cui tutte le sue linee convergono, tutti i suoi postulati s'integrano e si sintetizzano, è questo: che *il Governo si debba trasformare da istrumento esecutivo in potere dirigente*. Per cui il Governo non sarebbe più, come dovrebbe essere colla forma parlamentare, l'espressione della volontà popolare; ne sarebbe invece il libero interprete o piuttosto l'ispiratore. Il Governo sarebbe sempre, in astratto, Governo per volontà del popolo; ma si dovrebbe esplicare non secondo la volontà del popolo, ma secondo gl'infallibili preconcetti del Governo stesso. Nè dissimile era il concetto con cui i Napoleonidi interpretavano i plebisciti; per i Napoleonidi la volontà liberamente e solennemente espressa dal popolo francese era di essere governato secondo la volontà dell'imperatore.

Le parole colle quali l'on. Marselli spiega quel suo concetto sono le seguenti che noi amiamo di riprodurre nella loro testualità: « Oltre di questo (*una politica estera proclive all'azione*) il concorrere all'educazione nazionale e formare l'Italiano dei tempi nuovi ed il sottrarre le amministrazioni pubbliche alla eccessiva ingerenza dei singoli deputati, sono due scopi elevati che insieme con una politica estera determinata e risoluta, trasfigurano un Governo e lo elevano da istrumento esecutivo a potere dirigente. »

A queste parole noi non sapremmo meglio rispondere che rivolgendo al dotto scrittore politico alcune interrogazioni. E prima di tutto gli domanderemo, ammessa la missione educatrice dello Stato che egli propugna, chi abbia educato la generazione che ha fatto l'Italia? Gli domanderemo quindi quale sia stato il Governo popolare onestamente condotto in cui lo Stato abbia potuto considerare ufficio suo l'educazione politica del Paese? Chi mai, tra gli Inglesi, che pure sono maestri di governo parlamentare, tollererebbe che l'educazione per quella parte che si potesse esplicare coll'azione amministrativa — se se ne tolga quella che un partito possa esercitare col governare più sapientemente che i proprii avversari — fosse piuttosto intesa a creare un'opinione *tory* che un'opinione *wigh*, od un'opinione radicale? Chi può credere che sia possibile di sottrarre le amministrazioni pubbliche alla eccessiva ingerenza dei singoli deputati se non sottraendo la massima parte delle funzioni amministrative alle influenze del Governo ed abbandonandole alla responsabilità legale degli amministratori, alle cure degli interessati ed al giudizio dei Tribunali?

Procedendo più oltre, nella lettera dell'onorevole Marselli noi troviamo i seguenti postulati, nei quali pare che egli voglia incarnare il programma del vero partito:

Una politica estera espansiva;

Una potenza militare non solo difensiva, ma anche offensiva e coloniale;

Un bilancio robusto e con largo margine;

La difesa costante delle istituzioni

Incominciamo da quest'ultima. Qual è alla Camera il partito di Governo — e l'Opposizione dev'essere considerata partito di Governo se i partiti devono potersi avvicendare — il quale voglia che siano indifese le istituzioni? Forse vi può essere dissenso sul modo di difenderle.

Alcuni crederanno sufficienti le leggi attuali applicate con giustizia. Noi siamo tra questi ultimi. Ma crede l'on. Marselli che gioverebbe alle istituzioni il proclamarle in pericolo ed il volerle difendere, *more imperio*, con misure arbitrarie o con mezzi eccezionali? Ed a tale sarebbe condotto chi prendesse troppo alla lettera la frase *non lasciar attaccare le istituzioni*.

Una politica espansiva fatta di proposito come sembrerebbe volere l'on. Marselli, potrebbe diventare pericolosissima. Da quale parte dovremmo espanderci? Verso Tripoli o verso Trieste, verso Suakim o verso Bastia, nell'Adriatico o nel Mar Rosso? Non si correrebbe rischio di cadere, senza volerlo, nell'irredentismo?

Una *potenza militare anche offensiva e coloniale* è cosa che merita discussione. Ma l'accetta l'on. Ricotti, di cui l'on. Marselli è collaboratore? Poichè noi possiamo garantire che all'epoca in cui il generale Ricotti sedeva sul banco dei ministri a fianco degli on. Lanza e Sella, egli la respingeva assolutamente.

Ma come è poi compatibile una Potenza militare offensiva e coloniale con un bilancio robusto? Per spendere molto in spese militari e lasciare un largo margine al bilancio converrebbe di aumentare le tasse esistenti. È questo possibile, è questo conveniente dal punto di vista sopratutto della difesa delle istituzioni? Aumentare le spese equivale ad accrescere le imposte, equivale ad immiserire sempre più la nazione e ad aggiungere nuove ragioni di malcontento a quelle già esistenti. Come si può in un paese non ricco spendere molto e salvare la robustezza del bilancio? Accettano questi concetti di larghezza nello spendere patrocinati dal segretario generale del Ministero della guerra i deputati che giungono alla Camera avendo presenti alla memoria le preghiere dei loro elettori, ed il ricordo della miseria che travaglia la classe dei contadini? E se questi deputati non accettassero tali concetti e svanissero dal numero già problematico dei ministeriali, che cosa accadrebbe di quella maggioranza che dovrebbe costituire il *potere dirigente?*

Non s'avvede l'onorevole Marselli che i quattro punti del suo programma da noi citati facevano pure parte del programma del Governo imperiale francese? Hanno essi potuto dare a quel Governo forza o durata? Un concetto che traspare in tutta la lettera dell'onorevole Marselli è questo « che quelli che non la pensano come lui ed i suoi abbiano meno di lui e dei suoi a cuore il decoro nazionale. » Questo concetto noi non possiamo lasciar passare senza protesta. Se noi non crediamo utile, se anzi crediamo dannoso il far di proposito una politica di espansione, se non crediamo che ci gioverebbe di rovinarci economicamente per mantenere una potenza militare offensiva e coloniale, possiamo però assicurare l'onorevole Marselli e gli amici suoi, e con pienissimo diritto di essere creduti, che, qualora il decoro nazionale, e non il dilettantismo coloniale di alcuni, lo esigessero, noi non saremmo certamente gli ultimi a cimentare la vita e gli averi per una nobile causa.

Confessiamo che a noi, sinceramente e profondamente monarchici, le idee dell'onorevole Marselli sono sembrate — nelle loro ultime, necessarie conseguenze — non meno pericolose e sovversive per le istituzioni di quelle dell'onorevole Costa e degli altri socialisti.

L'onorevole Marselli, nel formolare il problema politico, ha colto com'egli è delle cose germaniche, rivolto di troppo lo sguardo su di un paese diventato nazione per iniziativa quasi esclusivamente del Re.

Egli ha perduto di vista che l'Italia si è costituita per virtù e volontà unite di Popolo e di Re. L'Italia si è fatta colla libertà e per la libertà e nella libertà solamente può svilupparsi e prosperare.

La libertà, quella grande, unica e vera forza dei popoli civili e delle nazioni moderne, è il fattore appunto che nei suoi calcoli l'onorevole Marselli ha, come i Napoleonidi, creduto di poter trascurare.

Vigone, 1° giugno.

CLEMENTE CORTE.

DA ROMA.

Il capitano Smith.

1° giugno.

(N. P.) — Oggi il ministro Robilant ha ricevuto il capitano Smith, l'inglese che doveva essere compagno del generale Pozzolini nella missione di Abissinia. Lo Smith, come si sa, ha continuato la missione per conto proprio, o, per meglio dire, per conto della regina d'Inghilterra, che lo aveva fatto apportatore di una lettera al negus di Abissinia, oltre ad una spada d'onore che la graziosa sovrana inviava al sovrano negro in segno di riconoscenza per l'appoggio dato dal negus alle truppe inglesi ed egizie nel ritiro dall'Alto Egitto.

* * *

Il capitano Smith è un bel tipo di uomo e specialmente di viaggiatore. Alto, robusto, di un biondo vigoroso che denota la robustezza della sua razza inglese puro sangue, giovane ancora d'età, ma già scaltrito di cose militari e africane in grazia a molti viaggi e missioni da lui compiute in India ed in Africa, è stato anche recentemente compagno all'ammiraglio Juith in una importante missione nel Continente Nero, la quale ha appunto preso il nome dall'ammiraglio.

Il capitano Smith, dopochè il generale Pozzolini è stato richiamato dal nostro Governo a Roma non essendosi più creduta opportuna la sua missione, ha continuato per conto proprio la ambasciata in Abissinia indottovi per una parte dall'incarico bene specificato che gli aveva assegnato il Governo inglese e dall'altra parte incoraggiato dalla sua speciale conoscenza dei luoghi e delle persone fra cui andava. Racconta egli che, arrivato ad Asmara, ove risiede il famoso Ras-Alula, fu da lui accolto e trattato tutt'altro che cortesemente. Ras-Alula, l'amicone degli Italiani, pretendeva trattenerlo prigioniero, ed infatti lo sequestrò per parecchi giorni. Senonchè allo Smith, pratico di situazioni siffatte, riuscì di mandare un messaggio segreto al negus, il quale ordinò immediatamente al suo luogotenente Alula di rilasciare il capitano inglese, e questo potè così proseguire alla volta del negus.

Questo, contrariamente a quanto si credeva, avendo sedato i tumulti del suo regno, si veniva accostando verso oriente. Lo Smith lo incontrò infatti ad Askanzè a nord di Sobot ed a 20 giornate di carovana da Asmar. Narra l'inglese che il negus sulle prime rifiutò di riceverlo facendogli un ragionamento di una semplicità terribilmente barbara.

Imperocchè gli disse, anzi gli fece dire, che se egli, lo Smith, veniva per dirgli che l'Inghilterra era sua amica, ossia amica dell'Abissinia, non c'era necessità che si fosse incomodata l'Inghilterra a mandare un messaggio e lo Smith a venire, perchè già tante volte la regina inglese aveva protestato la sua amicizia al negus. E se per contro lo Smith veniva per annunziare che l'Inghilterra non era più amica o lo era meno di prima, tanto valeva che lo Smith non si fosse incomodato, perchè il negus non avrebbe ricevuto un nemico... Tuttavia dopo qualche giorno di riluttanza Sua Maestà negra si convinse che anche in Africa i dilemmi spezzano qualche volta i loro corni, specialmente quando chi li spezza ha in saccoccia quei certi argomenti di cui l'Inghilterra suole fornire i suoi incaricati della politica africana e che costituiscono il segreto delle sue vittorie ottenute anche al domani di una sconfitta colle armi, cioè i quattrini...

* * *

Il negus ricevette lo Smith, il quale gli consegnò la lettera della graziosa regina e la spada d'onore: e quello che fra il negus e l'incaricato inglese si disse e si combinò certo nè lo Smith si sarà creduto in dovere di dire oggi al ministro italiano conte Di Robilant, nè a questo sarà venuta l'ingenua velleità di domandarglielo.

Lo Smith, che fece questa visita al nostro ministro per pura cortesia di viaggiatore che passava per Roma, si limitò di assicurare il conte Robilant che il negus è in questo momento ben disposto per gli Italiani, sebbene lo abbia sconcertato un poco il fatto che il generale Pozzolini non sia andato a riverirlo. Pare inoltre che re Giovanni cominci a credere che gli Italiani non hanno voglia nè forza per andare a toccarlo in Abissinia; e per contro il negus esternò il desiderio di vedere spesso qualche rappresentante del Re d'Italia, e, per lo meno, dei suoi regali...

Lo Smith soggiunse che il negus gli consegnò una lettera autografa da portare a S. M. la regina d'Inghilterra. E non aggiunse di più.

Qui, generalmente, si crede che la missione dello Smith, fatta con quell'apparenza modesta e quasi silenziosa che è del tutto di costume inglese, abbia avuto essenzialmente per iscopo di assicurare all'Inghilterra l'appoggio abissinese a pro dell'Inghilterra contro Osman-Digma. Il ribelle africano, già fatto morire venti volte nei telegrammi, pare oggi più vivo che prima, e più che mai dannoso alla politica inglese in Africa. Occorre, è indispensabile per gli Inglesi, levar via questo avversario, il quale finora non si è potuto spazzar via nè coll'autorità, nè colle armi. Il capitano Smith probabilmente ha avuto incarico di passarne una parolina con Sua Maestà negra... Ricordiamoci che ogni anno il bilancio del *Foreigne Office*, oltre i fondi di cui dispongono liberamente i Ministeri inglesi delle colonie e degli affari commerciali, ha a sua disposizione una somma di oltre un *milione di lire* per fondi segreti di cui l'*Office* non deve render conto in nessuna maniera...

E pensare che noi vogliamo fare della politica africana con venti soldi da spendere e quaranta da strillare sui venti spesi...

Commemorazioni di Garibaldi

A Torino.

Discorso di Pantano.

La commemorazione di Giuseppe Garibaldi a Torino ebbe luogo ieri per iniziativa della Società dei Reduci Garibaldini e di moltissime altre Società democratiche ed operaie di Torino. E riuscì in modo solenne.

Sin dalle ore 2 1/2 il teatro Alfieri era riboccante di popolo nella platea, nelle gallerie e sul palcoscenico, dove il busto dell'Eroe campeggiava inghirlandato di fiori e circondato dai vessilli delle Associazioni cittadine.

Allorchè al suono dell'inno entrò il Comitato promotore a prender posto al banco della presidenza, lunghe ed entusiastiche grida di viva Garibaldi e viva il Comitato promotore echeggiarono per l'ampio recinto. Luigi Dell'Isola con belle e patriottiche parole salutò i convenuti, e disse che i garibaldini di Torino avevano voluto invitare un loro compagno d'armi, l'on. deputato Riccardo Pantano, l'eletto della coscienza popolare, perchè dall'estrema Etna venisse qui a parlare del duce dei Mille. A questo punto Domenico Narratone presentò Pantano al pubblico, il quale lo salutò con una di quelle lunghe, calorose acclamazioni che dicono qualchecosa e che lasciano dietro a sè tutto un mondo di ricordi.

L'onor. Pantano, evidentemente e profondamente commosso, ringraziò dicendo: La vostra festosa, generosa accoglienza mi commuove, non mi sorprende; essa è l'eco della vostra antica, tradizionale ospitalità, della quale finchè in Italia non sarà muta la voce della storia e della riconoscenza, sarà uno dei più cari ricordi del risorgimento nazionale. Fu dalla voce dei nostri emigrati, che nell'ora della sventura trovarono qui patria e famiglia, che noi apprendemmo come a Torino il sentimento dell'ospitalità si confondesse col sentimento della fraternità, del pensiero e della coscienza italiana.

Egli si ritiene insufficiente a commemorare degnamente Garibaldi; perchè si dicesse di lui come conviensi, bisognerebbe che, come già innanzi alla statua di Marco Aurelio, sfilasse dinanzi alla tomba di Garibaldi tutto ciò che resta ancora in Italia, ricordo vivente di cinquant'anni di lotta per la libertà e per la ricostituzione nazionale. Dalla voce unanime di tutti i superstiti potrebbe sorgere la parola commemoratrice degna di lui. Ma chi potrebbe raccogliere tutti questi avanzi gloriosi? Bisognerebbe andar frugando negli ospedali, nei ricoveri di mendicità, nelle lontane colonie... è là che la maggior parte dei superstiti chiude la sua nobile esistenza, lasciati dagli stenti, dal dolore, dall'ira cordiale ed implacabile dei monopolizzatori della patria. Ma coll'inno della riconoscenza questo manipolo di mutilati, di miseri e di reietti avrebbero il diritto di esclamare: È questa, o Capitano, l'Italia che tu sognasti? Tu la volevi grande, ed essi l'han ridotta l'ultima delle nazioni europee; tu la volevi forte, ed essi l'han fatta codarda; tu la reclamasti intera, ed essi la vogliono mutilata; tu la volesti prospera, ed essa si dibatte fra gli scioperi e la miseria; tu, fin sul letto di morte, la incitasti alla lotta contro le insidie sacerdotali, ed essi trescano col Vaticano.

A questo punto l'oratore, che quasi ad ogni periodo veniva interrotto da fragorosi applausi, è invitato da un delegato di pubblica sicurezza a moderare le sue frasi. Il pubblico protesta unanime; ma l'oratore, rivolto all'assemblea concitatissima, la prega di non smentir la calma e la tolleranza tradizionale di Torino.

Ritornata immediatamente la calma, l'on. Pantano prosegue il suo discorso raffrontando l'Italia presente coll'Italia sognata da Mazzini e da Garibaldi. Passa in rapido esame le condizioni economiche, intellettuali, morali e politiche del Paese, la nostra politica interna e la nostra politica internazionale e dimostra, con frase concettosa e splendida, come lo Stato abbia smarrito le orme della tradizione italiana, e come questa siasi rifugiata esclusivamente nella coscienza del popolo; d'onde il risveglio delle classi diseredate.

Per combattere questo risveglio, lo Stato ricorre al tentativo di scindere nel pensiero delle masse, la questione politica dalla questione sociale. Ma la voce che si ripete [?] dalle tombe di Mazzini e di Garibaldi dice agli Italiani che desse sono indissolubili. Lo sono in nome della storia, che in Germania, in Francia, in Spagna, nelle Fiandre, dovunque, depone sull'ara [?] della libertà e del lavoro; che nella tradizione immortale dei nostri Comuni repubblicani scrive le pagine più gloriose della nostra prosperità e della nostra grandezza nazionale; lo sono in nome della scienza e della coscienza del Paese, la quale comprende ormai dove sta la causa delle sue miserie presenti e dove risiede il segreto dei suoi futuri destini.

È apparecchiandosi dinanzi a queste tombe gloriose a riconquistare i grandi ideali di libertà e di giustizia che un popolo dimostra di non perdersi nè in vane querele, nè in vane apoteosi. Che se il grido pacifico e solenne del risveglio popolare trovasse ostacoli insormontabili nella cieca resistenza delle classi privilegiate, l'insegnamento che ci viene dai nostri grandi Istituti ci addita la via colla quale, dopo averci conquistato la patria, potremo conquistarci la libertà e la giustizia.

Terminato il discorso fra entusiastici applausi, le Associazioni popolari colle bandiere e colla fanfara in testa si recarono in via Carlo Alberto a deporre varie corone sulla lapide di Garibaldi. Dopo di che al suono dell'inno si sciolse.

Sappiamo che alla sera la Democrazia torinese offrì all'albergo della *Dogana Vecchia* un banchetto all'on. Pantano in segno di fraterno affetto e il vivo desiderio di rivederlo ancora a Torino.

A Monza.

Discorso Cairoli.

Monza, 3 (Ag. Stef.) — Cairoli giunse a Monza col treno delle 10,30. Trattenutosi al Municipio mezz'ora col sindaco assessore; indi andò alla sede dei Reduci, che gli offersero una medaglia d'oro.

Al tocco cominciò l'inaugurazione del monumento a Garibaldi.

Fu imponente. Vi presenziarono molte autorità, 34 rappresentanze sociali e 60 sindaci, fra i quali quelli di Pavia, Como, Bergamo, Milano e Bologna. Assistevano i deputati Marcora, Cucchi L., Cucchi F., Pavesi, Casati, Carmine, Sola.

Parlò pel primo il sindaco, il quale ringraziò gli intervenuti. *(Applausi)*

Poi Cairoli esordisce ringraziando la Giunta comunale ed il Comitato dell'onore fattogli nel designarlo fra gli oratori per la patriottica solennità. Contemplando, dice, l'immagine del duce glorioso, il pensiero risale alla grande epopea nazionale. Ma se grande è la commozione che invade l'animo mio, altrettanto grande è la difficoltà di parlare degnamente di lui che dall'isola sacra grandeggia come genio benefico che sfida la morte ed illumina. *(Vivi applausi)*

Impossibile di riassumere una vita che intrecciasi coll'epoca eroica la quale ci ha dato una storia di meraviglie, una leggenda di splendori e di poesia.

Esalta il nome del grande. Meritata è l'apoteosi che i contemporanei decretarono a G. Garibaldi, anticipando sicuramente la sentenza dei posteri. *(Applausi)* Italia ricostituita sarà un monumento eterno a Garibaldi ed a Vittorio Emanuele. *(Applausi)*

Monza, città patriottica quanto gentile, precedette molte altre città nell'onorare due grandi, riconfermando così colla gratitudine dei giorni lieti la fede mantenuta nei giorni infausti. *(Applausi)*

Ricorda che a Monza Garibaldi aveva invano offerto la sua opera provvidenziale per un comando nell'esercito piemontese, riunì la sua legione il cui primo nucleo fu il battaglione raccolto a Pavia e lo condusse contro un nemico cento volte più numeroso e agguerrito per disciplina e insuperbito dal successo, nè dimenticò mai il contegno di questa popolazione calma, serena, festante, benchè a breve distanza accampasse l'austriaco, che aveva già rioccupato Milano.

Dopo pochi giorni, le sublimi e audaci fazioni di Luino, Varese, Morazzone stupivano l'Italia e i provetti generali nemici.

La pagina del grandioso poema che intitolasi dal nome di Garibaldi prelude a quelle più splendide della difesa di Roma, ove, guidati ed infiammati da lui, dal più grande e tenace apostolo dell'unità, G. Mazzini, i crociati del diritto sfidarono come a Venezia il numero brutale e salvarono cogli eroici sacrifici l'onore e l'avvenire della patria. *(Applausi)*

Già salda era la concordia quando Garibaldi sollevò la bandiera che l'affermava guidando col rapido trionfale cammino il moto unitario fino ai plebisciti che la suggellarono.

Indi dichiarando colla storica frase: « È sciolto il voto! » deponeva la dittatura, fiedito di gloria, e tornava alla sua modesta solitudine. La sua grande anima, impaziente di indugi, scuoteva nel 1862 col secondo appello per Roma; la fede bandita nelle precedenti guerre nazionali lo dominava nel 1866 quando rassegnavasi a contenere il suo genio in troppo angusto campo e la affermava ancora colla epica impresa del 1867, che decise dell'avvenire di Roma colla protesta sanguinosa di Mentana; vindice costante del diritto nazionale, non lo volle immiserito dall'egoismo che isola i popoli, ma lo credeva più sicuro nella solidarietà, e la Francia nei giorni suoi più tristi potè apprezzare fino a qual punto questo sentimento dominasse l'eroe. *(Applausi)*

Immemore e quasi incosciente delle offese fattegli, non tollerava quelle che colpivano i diritti della libertà e della coscienza, e però fulminava con infiammata parola gli arbitrii, l'ipocrisia e l'impostura. Plaudiva ai sacerdoti che sapevano essere cittadini e perseguiva con implacabile ira quelli che vorrebbero ricacciata la civiltà nelle tenebre e la patria nelle catene. Costoro non seppero neppure rispettare il suo potere.

Ma alla memoria santa di Garibaldi non giungono i dardi avvelenati, ma imbelli.

Ringrazia del tributo d'onore con cui la nobilissima città di Monza conforta i suoi invitati. Dice che è dolce riposare dalle lotte politiche in così sereno momento, qui ove impera la sola politica che si fa concordi nella gratitudine.

Come fummo, saremo, per l'adempimento dei supremi doveri nazionali. *(Applausi)*

Vedo qui deputati, magistrati, rappresentanti dell'esercito, cittadini d'ogni ceto, giovani eletti serbanti intatto il culto della gloria nostra, i reduci di tutte le battaglie, pagine viventi del risorgimento italiano.

Saluto voi, operai, militi del lavoro, gli antesignani delle lotte che redensero la patria, senza la quale non havvi possibile guarentigia nè per i diritti individuali nè per i collettivi. *(Applausi)* Voi quindi ripudiate le selvaggie dottrine che la rinnegano, devoti invece ai martiri e ai precursori che essa trovò nelle vostre file per la sua liberazione, e avete sempre adempiuti gli alti doveri non calcolando mai sacrifici.

Perciò a voi rivolgeva spesso la sua parola salda d'affetto Garibaldi, che aveva conquistato il diritto di chiamarvi fratelli. In America, dopo i primi trionfi, festeggiato da tutti, respingendo tutte le offerte, fecesi volontario operaio, lasciando un esempio di modestia che ha solo riscontro nei tempi più gloriosi della virtù latina. Il suo consiglio è quindi un legato per voi e per tutti. È questo il pensiero che si conforta nell'apoteosi che, glorificando l'eroe, è un auspicio pei destini nazionali che stanno sotto l'egida sicura del popolo e del Re. *(Applausi)*

Plaude l'Italia a Monza che adempie al debito della gratitudine in nome suo: *Viva Monza! (Applausi fragorosi e prolungati)*

L'on. Cairoli riparte stasera alle 7,40.

Stasera saranvi qui concerti con luminaria e corali.

A Cuneo.

Cuneo, 3 giugno.

Anche quest'anno la ricorrenza della morte di Garibaldi è stata ricordata, per quanto modestamente, in modo degno dell'uomo grande il cui nome appartiene alla storia dell'umanità.

Associazioni locali, studenti, una rappresentanza del Convitto civico, con rispettive bandiere e buon numero di cittadini, al suono di patriottici inni, si recarono ieri, alle sei del mattino (col consenso voluto dall'Autorità politica), ad appendere corone al busto, eretto due anni or sono, al primo Circolo, ed alla lapide in Santa Chiara, ricordante la visita fatta da Garibaldi ai cacciatori delle Alpi.

Al primo Circolo pronunciarono parole ispirate a sentimenti di ammirazione e di affetto per l'Eroe dei due mondi, il signor Basso, presidente dell'Associazione dei Reduci garibaldini, il signor Amedeo Castagna, presidente della Società operaia, e l'avvocato Tancredi Galimberti, che con acconce espressioni invocava il compimento del voto supremo di Garibaldi.

Vennero inoltre distribuiti alcuni versi d'occasione del signor Castagna ed un'ode dell'avv. Vinaj, nel cui cuore sempre giovane vibra potente tuttora la corda dei patriottici sensi.

PADOVA, 3, *ore 9,50 pom.* — **Padova a Garibaldi.** — La città, imbandierata, è animata e festante per la solenne inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi, che si compì oggi, nella piazza omonima, alle ore una pom.

Il corteo lunghissimo, di cui facevano parte numerose Associazioni con 86 bandiere e 7 musiche, si ordinò in Prato della Valle, percorse, nel massimo ordine, le vie della città e venne a circondare il monumento.

Quando questo fu scoperto, le bandiere si abbassarono intorno alla statua dell'eroe e le musiche intuonarono gli inni patriottici fra le grida clamorose di: *Viva Garibaldi! Viva l'Italia!*

Il momento fu solenne. Erano presenti tutte le autorità civili e militari.

Parlò primo Tivaroni, presidente del Comitato, consegnando il monumento al Municipio di Padova. Tessè a larghi tratti la vita dell'eroe.

Rispose il sindaco conte Fanzago.

Entrambi applauditissimi.

Il corteo andò quindi a depositare la bandiera di Marghera (sortita 1848) al Museo civico, passando dinanzi al monumento Vittorio Emanuele. Infine si sciolse nel massimo ordine.

È stata severamente riprovata la condotta di quegli studenti universitari che, portando la bandiera dell'Università, si vollero ritirare al momento in cui il corteo passava dinanzi al monumento del Gran Re.

Stasera continua imponente la festa patriottica. Le vie sono illuminate straordinariamente. Il monumento a Garibaldi è illuminato a luce elettrica. Concorrono a rendere più bella la luminaria gli edifici pubblici e le case dei privati.

ASTI, 4, *ore 7,20 ant.* — Ieri ha avuto luogo la commemorazione di Garibaldi. Parlò prima l'avv. Ruggeri, facendosi applaudire; indi parlarono, pure applauditi, i signori Ratti, Cremonino, Grillone. Erano presenti la signora Francesca e Manlio Garibaldi.

MILANO, 3, *ore 9,45 pom.* — Stamane ha avuto luogo la commemorazione dell'anniversario della morte di Garibaldi. Qualche centinaio di persone, con cinquanta bandiere e due musiche, si sono recate a deporre corone sul monumento di Mentana e sul busto dell'Eroe al Cimitero. La dimostrazione popolare era preceduta e seguita da numerose guardie e carabinieri. Non venne pronunciato alcun discorso. Ordine perfetto.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 2, *ore 9,25 pom.* — Assicurasi che la *Gazzetta Ufficiale* di sabato pubblicherà i nomi dei nuovi senatori.

— L'on. Molocchi invita i deputati della Estrema Sinistra a radunarsi per la mattina del 10 corrente per concertarsi sulla condotta da tenersi dal partito in Parlamento.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto per la soppressione della tratta degli schiavi a Massaua.

Con esso si comminano per la tratta pene eguali a quelle prescritte dal nostro Codice per la grassazione, l'omicidio e l'assassinio.

ROMA, 4, *ore 8,25 ant.* — Si dice che ieri, nella relazione dei ministri in Quirinale, il Re non abbia firmato i decreti di nomina dei nuovi senatori; continuano frattanto le discussioni circa la redazione della lista.

— Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo un Consiglio di ministri in casa Depretis.

— I deputati presenti a Roma sono 130.

— Ieri sera il conte di Robilant, ministro per gli affari esteri, ha offerto un pranzo al generale Pozzolini e al viaggiatore inglese Smith.

— Secondo una statistica del giornale ufficioso del ministro per gl'interni, risulta che su 2 milioni 421,039 elettori italiani, votarono 1,435,729.

I votanti furono in maggior proporzione nelle provincie meridionali, in proporzione minore nelle provincie lombardo-venete.

— L'*Opinione* crede che Depretis si opporrà alla immediata discussione del progetto per l'abolizione dello scrutinio di lista e riforma della circoscrizione elettorale, il presidente del Consiglio volendo prima raccogliere alcuni dati sulle ultime elezioni.

— Ieri sera in Campidoglio l'assessore Bastianelli ha celebrato il matrimonio civile del duca Torlonia, f. f. di sindaco di Roma, con la principessa di Belmonte.

Assistevano gli sposi in qualità di testimoni il duca di Fiano, l'assessore Mazzino, il barone di San Giuseppe e il principe di Trabia.

Erano presenti il ministro Robilant, l'ambasciatore russo Uxkull e il generale Giannotti, aiutante di campo di S. M., e molte elegantissime dame dell'alta società romana.

Alla loro uscita gli sposi furono applauditi dal pubblico.

Venezia, 3 (Ag. Stef.). — Dal mezzodì del 2 al mezzodì del 3 casi 40, morti 26, di cui 13 dei casi precedenti.

Bari, 3 (Ag. Stef.). — Dal mezzodì del 2 a quello del 3 casi 2, morti 1.

Brindisi, 3 (Ag. Stef.). — Nessun caso. Oria, casi 2, morti 2 dei giorni precedenti. San Vito, 2 casi sospetti di colera.

Il discorso dell'on. Nicotera a Salerno.

La *Tribuna* pubblica il seguente sunto del discorso tenuto dall'on. Nicotera al teatro Municipale di Salerno:

« Il Comizio elettorale tenuto dall'on. Nicotera al teatro Municipale di Salerno è riuscito splendidissimo. Nel palcoscenico [illegible] di Salerno con bandiere. Intorno all'on. Nicotera il senatore Farina e i deputati Alario, Pellegrino, Lanzara, Napodano, e molti aderenti telegraficamente, compresa la Giunta municipale di Salerno, e i sindaci dei Comuni del Collegio. L'on. Nicotera esamina la situazione creata dal Ministero dopo le elezioni. [illegible]

« Essi sono inspirati nell'interesse di influire sopra gli incerti, fidando sulla debolezza di caratteri [illegible] quando i nuovi eletti ottennero il suffragio solo perchè si sono presentati con il programma d'opposizione. [illegible]

« Senza commettere indiscrezioni, può affermare che, quando sia necessario, alcuni attuali ministri hanno già dichiarato che abbandonerebbero l'onorevole Depretis.

« Non teme l'alternarsi dei partiti al potere: reputa però un danno terribile alle istituzioni il farlo subitaneamente.

« Dare quindi il potere alla Destra significherebbe violentare l'opinione del paese.

« I discorsi Minghetti, Bonghi provarono che nessuna trasformazione è avvenuta nella Destra.

« Ognuno resta dov'era.

« Nondimeno egli pensa fondatamente che l'Opposizione al Ministero conta nella nuova Camera oltre 260 deputati. Quindi è assai più dei 237 del voto del 5 marzo, che obbligarono il Ministero a sciogliere la Camera.

« Non restituendo al potere la Sinistra, non potendo affidarlo alla Destra, dovrebbesi continuare la confusione, che significherebbe la rovina degli ordini politici, obbligando i deputati a influenze extra-legali, rovinose per la giustizia e l'amministrazione, mutando Municipii in Comitati elettorali, alterando tutta quanta la funzione del Governo.

« L'oratore tratta distesamente le questioni urgenti che necessariamente dovranno svolgersi nella nuova legislatura già accennate nei suoi precedenti discorsi.

« Dice che il programma dell'Opposizione informavasi al principio di libertà di cui dichiarasi soldato vigile tanto contro gli eccessi provenienti dall'alto, quanto contro quelli provenienti dal basso.

« Lascierà alla sua famiglia questo solo retaggio, non aver mai fatto nulla contro l'unità, contro le istituzioni consacrate dai plebisciti.

« Perciò può chiedere senza scrupoli la perequazione morale dei vantaggi e dei pesi, non volendo figli primogeniti, nè figli cadetti, ma tutti figli della stessa madre con eguali diritti.

« Non capisce l'esistenza della società civile senza una fede illimitata nell'amministrazione della giustizia.

« Invoca perciò il riordinamento della magistratura, chiedendo che la giustizia sia meno costosa e la magistratura meglio pagata.

« Passando al campo economico, l'oratore dice: L'Italia soffre tutti i danni del libero scambio senza alcun vantaggio del protezionismo. Egli non è protezionista come non è regionalista.

« Ricorda però la terra e il mare essere le sole due vere ricchezze d'Italia. L'Italia deve proteggerle egualmente, imitando le altre nazioni, incoraggiando le costruzioni navali, incoraggiando la produzione della terra, sviluppando il vero credito agrario non fervato dall'usura.

« Ecco il compito, il vero programma economico che deve anche mirare a togliere ai Comuni le spese obbligatorie, abolire gradualmente i balzelli sopra le materie prime dell'alimentazione.

« Il bilancio dello Stato, trovandosi in condizioni eccezionali, obbligò a creare tre enti distinti tassabili.

« Nonostante il disavanzo, che crede provvisorio, opina che il bilancio dello Stato debba riprendere le spese malamente addossate alle Provincie e ai Comuni. Questo sarà il primo passo verso il riordinamento delle amministrazioni locali, per cui invoca immediate riforme, fondate sopra il principio della responsabilità degli amministratori.

« Queste stabilità scemeranno le ambizioni.

« Rivolgendosi poi agli elettori della prima circoscrizione di Salerno, Nicotera li ringrazia tutti, sia favorevoli che contrari.

« Non parlò prima delle elezioni per evitare, come altra volta, lotte personali, intendendo doversi fare elezioni non sopra persone, ma sopra principii. Salerno rispose degnamente. Elesse quattro deputati di opposizione, disapprovando così il Ministero.

« Biasima Tajani dimostrando correttamente non voler invadere le attribuzioni della Camera e della Corona.

« Escludendo Tajani, avrebbe esercitati diritti non suoi. Conchiude augurando che il buon genio d'Italia riunisca tutti, lasciando alle porte di Montecitorio ambizioni e rancori.

« Invoca l'accordo non per creare un nuovo trasformismo, ma per formare subito due grandi partiti divisi solo dalla diversa applicazione ed estensione del principio di libertà. Non facendosi ciò, prolungherebbonsi i danni derivanti dalla confusione dei partiti e da un Governo senza autorità. Dice che la politica estera condanna i patrioti a dolori che la prudenza consiglia di tenere nell'intimo del cuore.

« Deplora il perturbamento dei funzionari, specie di pubblica sicurezza, diventati agenti elettorali.

« E finisce così:

« — Parlo disinteressatamente, nel solo interesse delle istituzioni. Ove avessi voluto, avrei diretto le elezioni come ministro e non già combattuto la campagna in nome dell'Opposizione, del mio partito, con cui sono in completo accordo. Non volli; reputando assoluto necessario riordinare i partiti, ritornando al sistema corretto praticato da me quando con 34 voti di maggioranza, raccolti senza telegrafo, mi dimisi; sforzando il sistema Cairoli che, ingiustamente accusato, ritirossi nobilmente rifiutando la facile difesa per non danneggiare alti interessi.

« Io mi dimisi per mantenere intatta la concordia del partito. Cairoli si dimise indicando la Sinistra erede vera del potere. Non mi sento però sfiduciato; mi sento anzi ancora l'uomo di Sapri contro chiunque ardisca di attentare all'edificio della unità e della libertà. Saluto il Re. Saluto Salerno!

« Questo discorso può dirsi il più bello di quanti altri Nicotera abbia mai pronunciato. Risuonarono applausi indelebili. Le ovazioni continuarono all'uscita dal teatro fino alla casa del senatore Farina. »

Per l'inaugurazione del Parlamento.

Roma, 3 giugno.

(P.) — A Montecitorio la parola in questo momento è ai falegnami e ai tappezzieri, il cui lavoro urge per la preparazione della seduta Reale d'inaugurazione.

Ho dato oggi un'occhiata all'aula delle sedute. Finora non si è fatto che... disfare. Sono scomparsi i banchi delle Commissioni e dei ministri, la tribuna della votazione e il banco presidenziale colle relative scalinate. Al posto del banco della presidenza si incomincia ad alzare lo scheletro del trono Reale, da cui re Umberto dovrà pronunziare il discorso della XVI legislatura. Si è pure tolta una fila, l'ultima, dei banchi dei deputati per dare maggiore ampiezza al corridoio superiore, che sarà convertito in tribuna degli invitati; e dai pari si è tolta una fila di schienali nelle tribune destinate abitualmente agli invitati e si sono tolti in queste tribune tutti i sedili perchè vi possa capire più gente. Sempre per questo stesso scopo sono state soppresse le due maggiori scalinate dell'aula, e i gradini sono stati convertiti in altrettanti posti riservati a sedere. La tribuna della Stampa, per la seduta Reale, resta soppressa e diventa una tribuna di invitati come tutte le altre, e i giornalisti piglian posto qua e là come tutti gli altri semplici mortali che abbiano avuto l'avvertenza di provvedersi un biglietto di invito. La tribuna dei senatori e degli ex-deputati diventa invece tribuna diplomatica, perchè la tribuna che è solitamente destinata alla diplomazia viene occupata da un secondo palco Reale, quello da cui la Regina e la Corte assistono alla cerimonia. Invece le tribune ordinarie di Corte e quella della presidenza sono messe a disposizione degli invitati.

Come adunque comprenderete, l'aula di Montecitorio è in questo momento tutta sossopra e chi deve presiedere a tutti questi lavori ha il suo da fare. Tale incarico non spetta alla segreteria della Camera, ma al Ministero dell'interno. È il Ministero che deve preparare e regolare tutto quanto riguarda la cerimonia della inaugurazione di legislatura; Montecitorio non c'entra se non in quanto presta a Palazzo Braschi la sua aula col patto e colla condizione che dentro ventiquattr'ore dalla inaugurazione il suddetto Palazzo Braschi restituirà al sullodato Montecitorio l'aula delle sedute rimessa nello stato di prima, *in pristinum*, come si dice nei contratti di locazione col padron di casa. È lo stesso Ministero degli interni che fa gli inviti per l'inaugurazione, che dirige l'andamento della cerimonia, e che, per quel giorno, fa la polizia delle sedute per mezzo dei suoi ufficiali.

***

La cerimonia è fissata per le ore 11 antimeridiane.

Il Re sarà ricevuto al portone di Montecitorio dal vice-presidente di prima nomina della passata legislatura, che è il Rudinì, dai ministri e dai questori che sono rimasti in carica sino a che non siano nominati i loro successori.

Non si sa ancora se alla seduta reale assisteranno anche i principi del sangue, Amedeo ed Eugenio.

L'Estrema Sinistra e i deputati socialisti non interverranno alla seduta.

La richiesta dei biglietti per assistere alla seduta oggidì è già numerosa. Ma il numero dei biglietti è necessariamente limitato. Ogni deputato non ha diritto che ad un solo invito. E pensare che quasi ogni deputato ha almeno dieci richieste!

Misure sanitarie in provincia d'Alessandria.

Il prefetto d'Alessandria ha emanato il seguente decreto:

Visto il decreto del Ministero dell'interno in data 15 febbraio 1886 che regola il commercio degli stracci;

Ritenuto che vari casi di colera si sarebbero manifestati nel Comune di Rocchetta Tanaro, circondario di Asti;

Visto il disposto del n. 4 della circolare del Ministero dell'interno in data 26 agosto 1885, n. 20300;

Decreta:

Resta sospeso in tutto il territorio del circondario d'Asti ogni commercio e trasporto di cenci, stracci, abiti vecchi non lavati, effetti letterecci usati, stoppe e filacce.

In tutti i depositi di questi generi esistenti nel circondario dovrà essere attivata una rigorosa disinfezione dei generi stessi coll'acido solforoso, sotto la sorveglianza delle autorità comunali.

Il signor sotto-prefetto d'Asti, i sindaci del circondario, le autorità doganali, l'Amministrazione ferroviaria e gli agenti della forza pubblica sono incaricati nella parte di loro competenza dell'esecuzione di questa misura.

Alessandria, 30 maggio 1886.

Il prefetto: Zanon.

La nuova stazione di Spezia.

Essendo ultimati i lavori della nuova stazione di Spezia, che dista metri 1051 da quella attuale in direzione di Riomaggiore, a cominciare col treno N. 8 della notte dal 31 maggio al 1° giugno corr. la detta stazione venne aperta all'esercizio per tutti i trasporti a grande e a piccola velocità, in servizio interno e cumulativo italiano, restando soppresso, dalla data stessa, ogni servizio nell'attuale stazione.

NOTIZIE

ITALIA.

ACQUI.

(Nostre lett. part. — 3 giugno).

Pranzo ai deputati. — (*Ritardata*). — Finita la lotta elettorale colla proclamazione dei tre deputati Maggiorino Ferraris, Raggio Edilio, Borgatta Carlo, il Comitato che ne patrocinò l'elezione, presieduto dal sig. Borreani Giovanni, presidente della Società Operaia, deliberò di dare un pranzo in loro onore. Il pranzo avrà luogo domenica, 6 corrente, all'una pom., nel salone dello stabilimento termale oltre Bormida. Le adesioni al banchetto sono già molte, e prima del giorno fissato saranno moltissime. Non mancherò d'intervenire al pranzo e ve ne scriverò.

Acqua potabile. — Si stanno attivamente compiendo gli ultimi lavori per la condotta d'acqua potabile di cui vi scrissi altre volte. Si spera che nella prima quindicina di luglio ogni cosa sarà terminata, e si potrà fare un po' d'inaugurazione il giorno della festa del patrono della città, S. Guido, che ricorre appunto in detto mese.

Allargamento del ponte sulla Bormida. — È progettato un lavoro importante; si tratta di allargare il ponte fatto costrurre da Carlo Alberto nel 1837 sulla Bormida, il quale conduce ai bagni. Concorrerà nella spesa anche la provincia.

PINEROLO.

(Nostre lettere particolari — 3 giugno).

Commemorazione di Garibaldi. — (*Ritardata*) — La sala della Lova era, ieri sera, così gremita di gente come non s'era mai per lo addietro riscontrato. Si trattava di commemorare quel grande che si chiama Giuseppe Garibaldi. Un operaio tipografo, Alberto Pittavino, direttore della *Lanterna Pinerolese*, commemorò Garibaldi.

Il Pittavino tenne un discorso improvvisato assai ben delineato che ebbe più volte ad ottenere frequenti applausi, quantunque non tutti approvassero le idee espresse dall'oratore, i cui sentimenti erano informati ad un idealismo d'impossibile effettuazione.

SETTIMO TORINESE.

Proroga della festa operaia. — A cagione del pranzo ai deputati del II Collegio di Torino, che avrà luogo a Casello domenica, 6 corr., ed al quale interverrà pure una ragguardevole rappresentanza di questo paese, la festa della locale Associazione operaia venne prorogata alla domenica successiva, 13 andante mese.

ALBIANO (Ivrea).

(Nostre lettere particolari. — 2 giugno).

Grandinata. — Nelle ore pomeridiane del dì 27 dello spirato mese una terribile tempesta si riversava su questo paese e ne percorreva l'intiero territorio. La grandine caduta fu di tale grossezza ed in tanta quantità da non ricordarsi che sia avvenuta l'eguale da oltre cinquant'anni.

I danni cagionati sono gravissimi.

Le moltissime vigne non rimase più traccia della potente vegetazione ed il danno dovrà estendersi anche all'anno venturo, nei rimanenti il raccolto sperato si può dire ridotto al terzo. I grani di ampie tenute furono interamente distrutti, ed i più risparmiati ridotti a metà. In generale nessun raccolto rimase illeso ed il danno sofferto da questa popolazione si può calcolare di circa lire 90,000.

CARMAGNOLA.

(Nostre lettere part. — 3 giugno).

Morte di un benemerito. — Ieri mattina si celebravano in Carmagnola solenni funerali per l'anima del cav. Antonio Fumero, la cui vita integerrima, operosa, caritatevole, si era spenta lunedì, 28 maggio, in Torino.

Più che un funebre accompagnamento, fu un saluto unanime ed affettuoso all'anima sua che aveva lasciato sulla terra tanta eredità di affetti e di riconoscenza. Sulla sua tomba suonarono parole di elogio e profondo rimpianto; il professore di fisica del Collegio di Carmagnola lodò con un commovente discorso le virtù dell'estinto, che volle lasciare ai suoi cari concittadini una più affettuosa memoria di sè con uno splendido atto di filantropia, legando alla sua città natale L. 1385 annue per la completa istruzione di un carmagnolese che voglia dedicarsi allo studio delle matematiche o delle leggi.

Alla vedova desolata possa riuscire di conforto il compianto profondo, vivissimo, universale che lasciava su questa terra l'anima generosa dell'estinto.

CHIERI.

(Nostre lettere particolari. — 1° giugno).

Diverbio tra guardie municipali. — Ieri due guardie municipali vennero a diverbio tra di loro per lievi motivi, diedero mano alla sciabola e si menarono, su varie parti del corpo, potenti sciabolate. Ambedue sono ricoverate in questo Ospedale.

ESTERO.

TRIESTE.

(Nostre lettere particolari — 31 maggio).

Il bando di cittadino Rovere. — (X.) — *L'Adria*, supplemento del giornale ufficiale, polemizzando con l'*Indipendente* a proposito dell'ingiusto bando inflitto all'egregio presidente della Società per l'educazione fisica, che continua sempre l'argomento predominante, uscì con questa preziosa dichiarazione: cioè che il Governo, senza tener conto se un cittadino estero ha una condotta irreprensibile, può, quando ne abbia la voglia o il capriccio, dirgli: *Vattene, tu non mi accomodi*, come farebbe un padrone di casa con un suo inquilino, senza che perciò lo si abbia a censurare.

Se questa teoria liberalissima avesse a prevalere, potete aspettarvi l'espulsione da Trieste di tutti i cittadini del Regno qui residenti. Sono venti mila circa; ma non importa. Nel Regno c'è posto per tutti!

Condizioni sanitarie. — Le condizioni sanitarie della nostra città e provincia sono eccellenti. Il Municipio ha preso le più energiche disposizioni e si spera che il morbo che infierisce a Venezia non si estenderà fino a noi.

Ieri (3) alla Morra (Alba), dove moriva mercoledì in seguito a lunga e penosa malattia, hanno avuto luogo i funerali solenni del comm. **Luigi Boron**, procuratore generale presso la Corte d'appello di Genova.

Le testimonianze d'affetto e di ammirazione rese all'illustre estinto dalle popolazioni della collina albese e dai colleghi di lui, furono, senza pari, grandi e imponenti. Nella pia cerimonia, che si è compiuta alla Morra, l'elemento ufficiale s'era, per così dire, compenetrato con l'elemento popolare, per modo che i funerali riescirono improntati alla più intima e vera affettuosità.

Grandioso il contrasto fra la mesta severità del corteo immenso che si svolgeva lungo la collina e la grandiosa serenità della giornata.

La salma, levata alla villa Boron, venne da prima trasportata nella chiesa parrocchiale, dove ebbe luogo la funzione religiosa con una messa bellissima di composizione dell'egregio maestro albese sig. Balbi. Dopo la messa, il feretro venne trasportato nella vicina cappella di San Rocco, dove fu deposto provvisoriamente e donde verrà trasportato al nostro cimitero monumentale.

Il corteo, lunghissimo, era composto di numerosissime rappresentanze, fra le quali si notavano il comm. Bonelli, procuratore alla Corte d'appello di Torino, il presidente, i consiglieri e i sostituti procuratori generali della Corte d'appello di Genova, i membri del Tribunale e della Regia Procura di Genova, il presidente del Consiglio provinciale di Cuneo, il presidente del Tribunale, il sotto-prefetto, il procuratore del Re, il comandante dei carabinieri, i rappresentanti dell'Ordine degli avvocati e procuratori d'Alba.

Sul panno nero della bara erano deposte le insegne dell'alto magistrato; il feretro era coperto di ricche corone, deposte dalla signora, dal Municipio di La Morra, dalla Corte e dalla Procura di Genova.

Tenevano i cordoni il comm. Bonelli, procuratore generale di Torino, il comm. Poggi, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Genova, il comm. Cosso, presidente del Consiglio provinciale di Cuneo, un presidente di sezione della Corte d'appello di Genova, il rappresentante del Tribunale di Genova, il cav. Eula, presidente del Tribunale d'Alba, il cav. Camerana, procuratore del Re presso il Tribunale d'Alba, e un sostituto procuratore del Re presso il Tribunale di Genova.

Poche ma sentite e affettuose le orazioni funebri. Lesse da prima un elogio del defunto il cav. Vitali, sindaco della Morra, il quale narrò agli astanti come fosse amato in quei luoghi il compianto Luigi Boron.

Indi prese la parola il comm. Bonelli, che disse le lodi dell'uomo, del cittadino e del magistrato, trovando pensieri nobilissimi ed esprimendoli in forma elevata. Il comm. Bonelli ebbe momenti felicissimi in cui la più splendida arte oratoria e il cuore umano avevano certamente trovato la loro migliore fusione. Il discorso dell'illustre magistrato destò in tutti la commozione più viva, strappò a non pochi le lagrime.

In seguito parlarono, fra l'attenzione generale, il comm. G. B. Poggi e il presidente di sezione della Corte d'appello di Genova.

Per questo modo furono resi gli estremi onori a Luigi Boron, che fu per tanti anni lustro e decoro della magistratura torinese, la quale, avendo apprezzato in lui la nobiltà dell'ingegno, la dottrina, la integrità del carattere, conserverà di lui perenne e venerata memoria.

SPORT.

Corse di Torino.

Seconda giornata.

Ora accade che il S. di Sportmann ci aveva preparata una relazione sulla seconda giornata delle corse dove ricomparivano il donatista, l'anti-donatista, il depretino, il pentarca ed il misantropo, insomma una seconda edizione riveduta e corretta della prima con questa sola differenza che, invece di « Pioverà? Non pioverà? Ma!? » lo scrittore si serviva di « Faceva caldo! » e per tesservi sopra un ricamo di fioriture. Ma il riposo di ieri e la conseguente ristrettezza dello spazio ci costringono alla pura cronaca. E la cronaca, a detta del S. di Sportmann è questa che, assistevano alle corse le Loro Altezze le duchesse di Genova Elisabetta ed Isabella, il principe Tommaso e due figli del principe Amedeo, insieme con una quantità di signore, — gli uomini non contano mai per la cronaca. Toilette eleganti assime, a colori smaglianti, a foggie strane, talune indovinate pel tempo e per la circostanza, segno di invidia e di ammirazione: molte signore belle, — regola generale, osserva il S. di Sportmann, l'estate ed il caldo sono propizii alla beltà delle signore, la pelle assume una trasparenza madida e rosata e gli occhi diventano così languidamente molli che, per poco aiutati da una certa correttezza di forme dell'intera persona, riescono irresistibili... e fanno sudare.

Qui, manco a dirlo, il S. di Sportmann tirava in ballo il parterre dei fiori con analogo svolazzare di farfalle, di farfalloni ed anche di calabroni, benchè in realtà lo svolazzamento fosse ridotto ai minimi termini per ragione di spazio; fiori e farfalloni e calabroni erano pigiati dovunque sorgeva la speranza, abil fallace, di un po' d'ombra, messi forse dalla beata illusione che si stesse più freschi serrati gli uni a ridosso degli altri.

Nel *pésage* i bookmakers avevano cambiato domicilio e facevano molti affari; il sole riscalda le teste e trascina alle scommesse.

***

Naturalmente, la prima corsa per cavalli interi e cavalle di anni 3 ed oltre, nati ed allevati in Italia, distanza metri 2000, premio L. 2000 del Ministero di agricoltura, ebbe luogo alle 4 1/2 anzichè alle 4, ma di questo e di altri simili ritardi non è da far carico a nessuno perchè sono ormai entrati nel novero delle regole statutarie delle corse nostrane ed estere. Si presentano cinque cavalli su nove iscritti. Giungono: primo, *Mantis*, del capitano Faggi; secondo, *York*, del generale Agel. Seguono: *Rodamonte*, di Carlo Calderoni; *Andreda*, della razza di Saonara; *Fire Bell*, di Porta Latina.

***

La seconda corsa, di resistenza (premio Stupinigi, di L. 3000 date dalla Società Torinese delle corse, distanza 4000 metri), per cavalli interi e cavalle di anni 4 ed oltre, d'ogni razza e paese, è vinta da *Sniffle*, del marchese Fassati, il fortunato vincitore del premio Principe Amedeo dell'anno scorso; giunge seconda *Queen o' Scots*, di Tommaso Rock. Seguono: *Primiero*, del principe di Ottajano; *Scintillante*, del cav. Cesare Bertone; *Jupiter*, di Porta Latina. Tre cavalli iscritti furono ritirati.

***

Il grande interesse della giornata era concentrato sulla corsa Principe Amedeo per cavalli interi e cavalle d'ogni razza e paese nati nel 1883; premio di L. 18 000, date per L. 8000 dal Duca d'Aosta, per L. 4000 dal Municipio di Torino e per L. 4000 dal Ministero di agricoltura; distanza metri 3200. Il pubblico fu piuttosto deluso in principio da ciò che, su 14 cavalli iscritti, lo vennero ritirati. Rimasero quindi a contendersi il premio quattro soli: *Enio*, del generale Agel, vincitore del Derby di Roma; *King Bruce*, del principe di Ottajano; *Venetia* e *Jethart*, di Porta Latina. *Enio* e *King Bruce* erano quotati alla pari; *Venetia*, invece, a dodici contro uno. La corsa, malgrado la scarsezza numerica dei concorrenti, fu animatissima e fieramente disputata tra *Enio*, *King Bruce* e *Venetia*; ma nell'ultimo mezzo giro *Enio*, evidentemente in condizioni non troppo favorevoli di salute, cedè alquanto, e la lotta si ridusse accanita, disperata fra *Venetia* e *King Bruce*, che guadagnò, alla fine, per una mezza incollatura. *Enio* terzo, *Jethart* quarto.

Il pubblico mostrò appassionarsi assai alla gara; di tempo in tempo erano esclamazioni improvvise e scoppi di voce repentini alternati con subiti silenzi. All'ultimo svolto grida ed incoraggiamenti accompagnarono *Venetia* e *King Bruce*; grandi applausi al vincitore, pel quale decisamente erano le simpatie dei più. Il povero *Enio* aveva contro di lui il premio del Derby di Roma; ed il pubblico ama i vincitori, qualche volta, non mai i trionfatori. Accadde a lui ciò che era accaduto l'anno scorso ad *Andreina* quando fu battuta da *Cordon*.

E qui il S. di Sportmann si dilungava in una serie di considerazioni ippiche, filosofiche e morali, delle quali facciamo grazia ai nostri lettori per le ragioni svolte più sopra ed anche perchè ci pare che il suo pessimismo ippico-umanitario fosse una conseguenza di criteri troppo personali.

Finita la corsa, gli sportsmen — e chi non è *sportsman* nel campo delle corse? — si affollarono attorno al vincitore, facendogli festa ed ammirandone le forme snelle e robuste. I bookmakers nel loro canto liquidano le scommesse, mentre in un altro cantuccio una comitiva di *sportsmen* coscienziosi liquidava le loro private scommesse fatte, tanto per non sbagliare, sorteggiando i cavalli correnti.

All'ultima corsa, premio Partenza, di lire 2500 date dalla Società per cavalli di anni 3 ed oltre, di ogni razza e paese, che dal 1° gennaio 1886 non abbiano guadagnato la somma di lire 2000, distanza metri 1800, partecipano sette cavalli su tredici iscritti, e cioè *Silver Charm* del principe di Ottajano, *Méphistophélès* e *Talisman II* del marchese Birago, *Colombina* di Tommaso Rock, *Lady Marshall* del nobile Costanzo Cantoni, *Annexation* del marchese Fassati, *Turbine* del capitano Rodolfo Pugi. Corsa animatissima; i cavalli procedono in plotoncino serrato sin quasi alla fine. Giunge primo *Méphistophélès*, secondo *Talisman II*, entrambi del marchese Birago. Terzo *Annexation* del marchese Fassati. La vittoria della scuderia Birago è salutata da vivi applausi e *Méphistophélès* non è più vittima di nessuna « faccia » come nella giornata di domenica scorsa.

***

Finite le corse, vetture e tramvie furono prese d'assalto, e pel viale di Stupinigi fu uno sfilare di equipaggi elegantissimi che finirono poi in piazza d'Armi un ritorno delle corse non privo di carattere e di grandiosità. E qui il S. di Sportmann, rubando ad un egregio artista la macchinetta fotografica di cui solitamente si era munito, regalava ai suoi lettori una splendida pagina descrittiva che noi sopprimiamo addirittura: si si mette un pizzico di sole cocente che fa scintillare coi raggi obliqui le borchie di metallo dei fulmenti equini ed i rasi e le sete degli ombrellini delle signore; un altro poco di paesaggio, la collina verde e ridente nella galezza primaverile da una parte e le montagne violacee e fosche dall'altra, si mescoli il tutto con molta polvere, poi fateri cuocere, — come dice il Chapusot di fallace memoria, — e servite caldo, caldo. Imperocchè non possa esservi contrasto sul fatto che le corse di ieri riescirono splendide, ma sia ormai un dogma di fede che « faceva caldo, molto caldo. »

Ah! se il professore Lombroso non avesse sollevato mezzo mondo contro il Donato e se avessero consentito a costui di ipnotizzare la massa tutti gli spettatori colla sensazione del « fresco! » Lo sarebbe stata una carità fiorita. Ma in questi tempi Borgiani, contro il pentarca arrabbiato, non è più nemmeno rispettata la libertà di rendersi misericordiosi coi mulinelle della volontà altrui abdicando alla volontà propria; ed il tempo corrucciato, replica il depretino feroce; protesta a suo modo facendo ciò che gli pare e piace, visto e considerato, sono parole del misantropo, che l'uomo è un animale incontentabile, che, se piove desidera il sole, e, se c'è sole, invoca la pioggia.

E la pioggia anche ieri è venuta con tuoni, lampi e saette, apportatrice di un po' di frescura, ma erano le undici di sera.

ARTI E SCIENZE

Venerdì 4 giugno

Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino. — Sommario delle materie contenute nella dispensa 4ª (marzo 1886) del volume XXI.

(*Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali*). Sullo sviluppo di due nuovi hypocreacei e sulle spore-bulbilli degli ascomiceti; del sig. dott. O. *Mattirolo*.

Ricerche per riconoscere se la deviazione della mira meridiana dell'Osservatorio di Torino a Cavoretto dal piano del meridiano è sensibilmente nulla come nel 1820; nota seconda e terza del socio prof. *Alessandro Dorna*.

Relazione sulla Memoria del sig. Carlo Fellonera, intitolata: « Molluschi fossili post-pliocenici del contorno di Torino; » del socio prof. *M. Lessona*.

Ricerche sull'ortoisopropilfenol; del sig. dott. prof. *M. Fileti*.

Sul calcolo della distanza di due punti, le cui posizioni geografiche sono note; del sig. ing. prof. *N. Jadanza*.

(*Classe di scienze morali, storiche e filologiche*).

Il Comune di Giaveno nel medio evo. In quali modi il Comune di Giaveno giungesse a conservare la propria autonomia; del socio barone *G. Claretta*.

Arena Torinese. — A questo teatro estivo, sulle cui scene agisce la Compagnia piemontese Bonelli e Salvi, lunedì prossimo avremo una novità d'autore ben noto ai torinesi per fortunati lavori: *I òra nutri*, commedia in 5 atti, con prologo, di L. D. Beccari.

Facciamo auguri di ottimo successo all'autore e agli esecutori.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (63)

Il delitto di Dario

ROMANZO

DI

ADOLFO RACO

Prima traduzione italiana

— Non vi domando nulla, — egli disse, — Basterò a me e alla mia famiglia!

— Vi do tempo fino a stasera per riflettervi. Addio!

E staccando dal chiodo dell'attaccapanni il suo cappello di feltro, si slanciò fuori della camera, sbuffando come un bove furente.

La signora Quarouble corse a suo figlio piangendo:

— Pietro! mio povero Pietro! — ella esclamò.

— Coraggio, — egli replicò, — Non temete per me; sono coraggioso e forte!

Era ridiventato calmo. Mezz'ora dopo partiva per Val-Démon e abbiamo visto in qual modo adempì colà al suo dovere. Quando ritornò a casa, la sera, Giacomo Quarouble non era ancora rientrato.

XXXVIII.

La giornata era di già molto inoltrata quando Maddalena uscì dallo studio del padre, dove aveva avuto luogo il lungo colloquio che era stata a chiedergli.

In seguito alle rivelazioni di Pietro, ella si era decisa ad esigere da Le Tremblay il resoconto della successione di sua madre, che rappresentava la metà della fortuna dell'ex-proprietario delle miniere. Per dire la verità, Le Tremblay non aveva fatto, a quella domanda della figlia, la menoma obbiezione.

In un'ora il castellano di Val-Démon era invecchiato di dieci anni. Gli è che aveva visto rovinar tutto attorno sè. Per dodici anni egli s'era volontariamente, risolutamente, condannato alla solitudine. Qualche raro viaggio all'estero e a Parigi erano stato le sue uniche distrazioni. Per dodici anni egli s'era imposta l'inazione; contando, con una pazienza tenace, che dopo quel tempo il passato sarebbe cancellato dalla memoria di tutti e che egli potrebbe, non ricominciare, ma continuare la sua vita. Ed ecco che un giorno un uomo entrò in casa sua e, senza preamboli, gli disse: « Conosco la vostra istoria; ma non temete, voglio divenire vostro genero, quindi il vostro onore è salvo, poichè d'ora in avanti saremo in due a proteggerlo. »

Le Tremblay s'era rimesso da quella prima scossa. Aveva accettato Louvières e si era detto: « Questa volta è finita; posso dormir tranquillo. » Accecato da un lato dalle menzogne del banchiere, riguardo a una situazione finanziaria compromessa, dall'altro dalla propria inclinazione, Le Tremblay s'era impegnato negli affari di Louvières e aveva anticipato molto sulla sua firma, credendo ormai il matrimonio sicuro. Ma ora tutto ad un tratto quel matrimonio diventava impossibile, tanto pel rifiuto definitivo di Maddalena, quanto per le rivelazioni di Pietro Quarouble.

Per la prima volta dopo dodici anni Le Tremblay, rimasto solo, riflettè a quel passato sinistro che tanti testimoni morti e vivi avevano evocato poco prima davanti a lui. Per la prima volta ebbe coscienza del delitto commesso e delle sue conseguenze. E per la prima volta pensò all'avvenire di sua figlia.

Egli la amava, sebbene tra loro due non avesse mai esistito quella fiducia assoluta, quell'abbandono affettuoso che unisce quasi sempre un padre e un figlio rimasti soli. La amava e si rimproverava di non aver saputo fare la sua felicità. Aveva per sè una sola scusa, ed era che Louvières aveva ingannato tutti, lui pel primo, e che non era colpa sua se quel genero che egli credeva onesto era invece uno speculatore infame. Tentava ancora di lottare contro la verità, aveva, qualche momento, la speranza di confondere i calunniatori, ma ricadeva ben presto nella certezza dell'inganno, perchè conosceva Pietro Quarouble e sapeva che non avrebbe mai asserito cose di cui non fosse stato più che sicuro. Dunque, non solo egli aveva aperto la casa a un uomo che lo disprezzava, ma era stato anche lo zimbello della signora De Mortaize, e quella donna, che lo aveva ricevuto qualche mese prima con tanta gentilezza, era complice d'un progetto infame!

Le Tremblay si alzò. Colla testa bassa e la persona curva come se avesse ceduto sotto a un peso formidabile, egli s'incamminò verso le stanze di Louvières.

La collera di cui era invaso aveva finito per dargli coraggio. Senza preamboli disse nettamente al banchiere l'accusa formulata da Pietro Quarouble.

Louvières negò con sdegno.

— Quel miserabile non ha osato presentarsi davanti a me! — egli disse.

Le Tremblay non credeva a quelle denegazioni, ma l'argomento di Louvières aveva il suo valore.

Il banchiere s'accorse della incertezza del suo ospite. Ne approfittò per prendere l'atteggiamento d'un uomo dolorosamente offeso e annunziò l'intenzione di partire la sera stessa, per quanto soffrisse ancora della sua ferita.

In fondo egli sentiva mancarsi il terreno. L'improvviso intervento del signor De Mortaize nei suoi affari, rendeva, dopo la rivelazione di Pietro Quarouble, la sua posizione insostenibile. Cionondimeno tentò ancora un ultimo sforzo.

— All'infuori dell'affare del matrimonio, — egli disse, — che mi riservo di ripigliare quando avrò fatto giustizia dei miei calunniatori, quali sono le vostre intenzioni riguardo agl'interessi che avevamo fatto comuni?

— Ho reso i conti a mia figlia, — rispose Le Tremblay, — e fin da questo momento riprendo tutta la mia libertà, riservandomi di dar ordini immediati a Parigi per fermare ogni versamento di fondi. In quanto a quello che già è stato fatto, regoleremo più tardi.

Louvières impallidì. Questa volta si vedeva proprio rovinato. Insistè nuovamente per partire, convinto in sè stesso che non gli rimaneva più che a fuggire.

Le Tremblay andò ad una finestra, sollevò la tenda e disse:

— Ci vogliono parecchie ore per andare a Clermont e la notte le strade sono pericolose. Guardate, sono appena le quattro ed è quasi buio. Domattina vi farò tener pronta una carrozza e sarete libero di partire.

Salutò e uscì lasciando Louvières veramente arrabbiato di vedere rovinato in un lampo l'edifizio innalzato con tanta cura e maestria.

Le Tremblay aveva detto il vero. La giornata s'era fatta scura, il cielo aveva preso una tinta lugubre. Era uno di quei giorni d'inverno più che freddi, tristi. Una nuova tempesta di neve era imminente. Pareva che anche il tempo volesse mettersi all'unisono coi sentimenti che in quel momento agitavano gli animi degli abitanti di Val-Démon.

Giunto in fondo alla scala che aveva discesa, Le Tremblay fece macchinalmente qualche passo nel cortile, guardando la nuvolaglia grigia e spessa che copriva il cielo e annunziava la neve.

Mentre abbassava lo sguardo e si disponeva a ritornare nel suo studio per scrivere subito a Parigi onde dar ordini riguardo a Louvières, vide Dario in lontananza che veniva lentamente verso casa.

(*Continua*)

Torino, Tipografia ROUX e FAVALE.